

# BUSCADERO

NOVEMBRE  
2023  
N. 471  
ANNO XLIII  
P.I. 07.11.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



## ROLLING STONES

### HACKNEY DIAMONDS

STEELY DAN  
BILLY BRAGG  
VAN DE SFR00S  
MOLLY TUTTLE  
DAVID THOMAS & PERE UBU  
CLARENCE WHITE

REC  
ENS  
IONI

VAN MORRISON - THE RECORD COMPANY - WARREN HAYNES - JASON ISBELL  
CAT POWER - ZACH BRYAN - THE STRING CHEESE INCIDENT - ROGER WATERS  
OLD CROW MEDICINE SHOW - CHARLEY CROCKETT - ART PEPPER - WILCO

ISSN 1827-5540

30471



9 771827 554007

Foto: Itano S.p.A. - Speid in A.P. - Di. 353/2003 Itano, n.L. 27/02/2004 n.48 art. 1 - Corchia 1 - DCB WARESE

PieCont € 8,50

**WILCO**  
**COUSIN**  
DPPM

» ★★☆☆½



Lo straripante e magnifico **Cruel Country** poteva farci credere che ci sarebbe stato un altro album sullo stesso tono ma Wilco sono abituati a spiazzare e a non ripetersi,

così il nuovo **Cousin** suona molto diverso dal precedente e preferisce allinearsi in sordina su sonorità lo-fi piuttosto dell'ambientazione country-rock-roots del doppio album. Complice la produzione non gestita dagli stessi (non succedeva dal 2004 con Jim O'Rourke) ma in mano alla cantautrice gallesse **Cate LeBon** che spinge Tweedy e compagni verso suoni più impalpabili, di basso profilo con tanto di fuzz, effetti sonori, drum programming, arrangiamenti trasversali, sortendo un insieme dall'impatto non immediato ma ricco di sfumature, una sorta di post-rock scheggiato di rumori e di aperture solari, comunque meno diretto di **Cruel Country**. Il gruppo non ha registrato live in studio come in quel caso, preferendo una complessità multitraccia con composizioni risalenti al 2019, prima della pandemia. Qualcuno negli Stati Uniti lo ha definito un album "art-pop" e da un ascolto attento affiorano diversi elementi di Wilco precedentemente espressi in album come **Yankee Hotel Foxtrot** e **A Ghost Is Born**. Atmosfere sfumate, poco definite in senso rock, cosa confermata dalle parole di Tweedy a Rockol quando parlando dell'album ha spiegato la non volontà di fare un disco *rockism*, con musica che

suona come sé stessa. Risultato raggiunto, dispiace non avere canzoni forti e trainanti come nei loro dischi migliori, a meno che qualcuna di queste dieci tracce in ambito live subisca quella metamorfosi di cui Wilco sono soliti fare, destrutturando il brano fino a renderlo travolgente e stratiforme. Detto questo, **Cousin** non è affatto un disco malvagio, di certo superiore alle produzioni degli anni dieci come **Schmilco** e **Star Wars**, perché di momenti interessanti ce ne sono più di uno, a cominciare dall'iniziale **Infinite Surprise** candidato a subire in concerto il trattamento devastante della terribile coppia Nels Cline-Pat Sansone per via di quell'intro sperimentale e distorto che fa pensare ad una audace escursione in un mantra (le continue ripetizioni di Tweedy) tecnologico che termina col gracchiare di una radio non sintonizzata o di una puntina che scivola fuori dal vinile. Per non dire delle tre canzoni messe a chiusura dell'album, una più bella dell'altra, in grado di illuminare un paesaggio da altre parti più cupo e malinconico. Se **Pittsburgh** è un canto funebre bagnato da una fredda pioggia autunnale sottolineato dalle linee d'organo, **Soldier Child** possiede un piacevole drive di chitarre twangin' e percussioni che regalano una venatura gioiosa, e la conclusiva **Meant To Be** dietro una piacevole e divertente dichiarazione di Tweedy "un uomo solitario si getta su una fiamma libera/questo non dice che avrebbe dovuto trovare un altro modo" prima che il coinvolgente ritmo sposti in avanti la risposta "e continuo a credere che tu sia l'unica/il nostro amore è destinato ad esistere", si nasconde una ballata sottilmente romantica che induce ad essere, comunque ottimisti e speranzosi. **Cousin**, al pari di **Cruel Country**, non esclude il taglio politi-

co, i dubbi su una società che sta perdendo il senso della vita si manifestano in più di una occasione. La voce di **Ten Dead** è vitrea come il più stanco **Lou Reed**, un canto di protesta per la rassegnazione alla normalità della morte. Il pretesto sono i titoli di giornali ormai insensibili di fronte a sparatorie di massa il cui numero di morti è come una estrazione del Lotto. La violenza nella famiglia e nelle relazioni interpersonali è il motivo del tono gelido e distaccato della metallica ed ossessiva **Cousin** e del folk-rock a bassa fedeltà di **A Bowl and A Pudding**, perfetto per chi ama le grigie malinconie invernali. **Evicted** costruita su un drum programming e su una cascata di strati e **Le-vee**, più movimentata secondo un melodico pop-folk con qualche jangle di vecchia scuola, parlano di ombre personali e maleseri irrisolti, non escluse le medicine che Tweedy è costretto ad assumere contro la depressione, mentre **Sunlight Ends** risuona come una delle canzoni d'amore più oblique di Tweedy sebbene la marcetta tra folk ed elettronica non riesce mai a decollare del tutto pur nella tensione palpabile crescente. Mixato da Tom Schick e masterizzato da Bob Ludwig, **Cousin** ritrae Tweedy e soci nel loro trentunesimo anno di attività in quello stato di perenne transizione a cui ci hanno abituato, scarabocchiando il quadro e creando quel caos controllato tra rumore e pallida canzone d'autore che nega qualsiasi possibilità di etichettarli. Come per **Yankee Hotel Foxtrot** bisognerà forse attendere la resa live per capire l'importanza di questo album, per il momento rimaniamo sintonizzati, il rock ha bisogno anche di questi Wilco.

MAURO ZAMBELLINI

**ENRICO BOLLERO****SULLE STRADE DELLA VITA (VOLUME UNO)**

EBC MUSIC

» ★★★★★



Non me ne voglia **Enrico Bollero** se non mi dilungo su questo bellissimo doppio Cd, intitolato *Sulle strade della vita*, primo suo disco antologico, in cui il cantautore di De-

senzano raccoglie quelli che a suo dire gli: "sono sembrati i pezzi più importanti ed evocativi dei 4 album che vanno dal 2015 al 2019", che sono: *La Confessione* (2015), *Militari in partenza per Hollywood* (2016), *Il cielo minimo* (2017), *Prigioni* (2019). Non mi dilungo perché questi dischi sono già stati da me recensiti sul Buscadero, tutti in maniera lusinghiera; conosco le canzoni di Enrico fin dal lontano 2010, quando Paolo mi passò un disco particolare *L'ombra del pescatore*, sugge-

rendomi di ascoltarlo bene perché "questo cantautore ha qualcosa da dire". Da allora sono rimasto in contatto con Enrico e, disco dopo disco, ho imparato a conoscere ed apprezzare il suo songwriting che si inserisce direttamente nella linea genealogica (in senso artistico) cantautorale italiana di: De Gregori, Bertoli, Locasciulli, Fossati. Ma in questo filone Enrico entra a gamba tesa con la sua visione umana, piena di empatia per i dimenticati, i rei, i solitari, i cuori affranti, le donne violate, le popolazioni migranti, la tradizione culturale della civiltà popolare del "borgo Italo" (spesso negletta). A questo aggiunge poi la sua cultura musicale che si arricchisce dei miti d'oltreoceano: Bruce, Bob, Leonard, James (i cognomi li sapete); senza dimenticare il mito principale del Nuovo Mondo: La strada (anche quella di Cormac, ovviamente); ma anche le highways sempre aperte ad accogliere le istanze non solo di fuga, ma soprattutto di ricerca della libertà di tutti quelli che si sentono (a

dispetto dell'età anagrafica) sempre giovani dentro; ma anche le nostre strade polverose, i sentieri di montagna, gli spazi aperti, i cieli luminosi, le nebbie padane che avvolgono tutto in una coperta morbida. Ovviamente non ho coperto tutto il "range" artistico di Enrico Bollero che nel corso della sua carriera artistica si è avvalso dell'apporto di quel musicista straordinario che è **Carlo Cantini** e di una lunga serie di musicisti che pian piano sono diventati la "sua" band, la **Band Of Brothers**. Per cui, se ancora non avete in casa un disco di Enrico Bollero, questa è davvero una occasione da sfruttare per portarsi a casa un disco che non vi stancherete di ascoltare, mentre vi sorprenderete di intonare i ritornelli delle sue canzoni che si imprimono subito nel vostro cuore. Tre sono le bonus-tracks inserite in questa antologia: *Le stelle di Roccafranca*, una song country con armonica e pedal-steel, che non fa che confermare il suo amore sconfinato per le realtà imprescindibili per la nostra cultura Italiana, quelle dei paesi che

